

Dall'amica
laboratorio di autoconoscenza
mantova
www.secondorizzonte.it

cantando l'infanzia

*Tu mi ricordi l'infanzia,
quando l'aurora, compagna di giochi,
irrompeva sulla sponda del letto
sorprendendomi...
quando la fede nel meraviglioso
mi rifioriva sempre nel cuore
come una fresca corolla...
quando insetti, uccelli e fiere,
nuvole, erbe e cespugli esercitavano
tutto il loro fascino ...
quando a notte lo scroscio della pioggia
recava sogni della terra incantata
e nella sera la voce di mia madre
dava senso alle stelle...*

Rabindranath Tagore



cantando l'infanzia

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando interamente mi pervadevano i suoni,
campane e rondini...

quando forme visi e colori erano fusi
nella pienezza viva
dei pomeriggi ronzanti e immobili
delle pozzanghere sulla strada battuta
dei nascondigli ingenuamente segreti ...

quando la mano serena che traeva disegni dalla lana
mi testimoniava e rassicurava
della fraterna anima del mondo ...

Tu mi ricordi l'infanzia,
quando l'aurora, compagna di giochi,
irrompeva sulla sponda del letto
sorprendendomi

quando la testiera del letto
con i suoi intarsi madreperlati dai mille colori
mi affascinava e mi trasportava in un mondo incantato
sorprendendomi

quando a sera il buio arrivava,
accompagnato dai suoi fantasmi e dalle sue paure,
e mi scaraventava nell'angoscia
sorprendendomi



quando le coperte, tirate su, su oltre la testa,
facevano barriera al mondo proteggendomi
da ciò che non volevo sentire

quando una nebbia lattiginosa mi avvolgeva
e mi immergeva nell'oblio

quando il rumore scoppiettante del moschito
annunciava l'arrivo di un giovane uomo

quando l'assenza e il desiderio di lei bruciavano l'anima

quando il miracolo dell'amore si rinnovava
tra le braccia della nonna, sempre pronta
ad accogliere la piccola bambina.

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando nei giorni d'inverno, malata
a lungo, curiosa aspettavo
le allettanti promesse di chi mi curava

quando la soglia, il pollaio, il porcile,
il recinto dell'orto, il pozzo,
la stalla,
segnavano il limite dell'aia assoluta

quando in assenza dei Grandi,
la gabbia dei conigli vuota,
a terra,
diventava il mio nascondiglio



quando i ciliegi, le zinnie, le rose a mazzetti,
le palle di neve,
le speronelle turchine
coloravano i confini dell'universo

quando le altissime oche, vestite di candida piuma,
il collo proteso in avanti, l'occhio nemico,
il becco aperto
soffiando, mi rincorrevano

quando gli zingari, in sosta all'incrocio,
con carovane cavalli bambini
e donne
dalle lunghe sottane e la pelle scura, mi impaurivano

quando la gatta bianca correva veloce
sul ponte,
incontro al pescivendolo
che fischiettava lontano

quando dalla strada ghiaiata, improvviso,
irrompeva nell'aria
l'urlo del fruttivendolo che domandava:
«vàghia?!»¹

quando una sera in cucina, la polenta sul fuoco,
mia madre diceva aver visto, dai vetri,
passare nel cielo
Santa Lucia

¹ «vado?!»



Tu mi ricordi l'infanzia

quando il sapore della terra
dei fiori e delle pietre
mi raccontava il mondo,
abbecedario delle mie esperienze

quando ad ogni scoperta
tu davi un nome
spalancando le porte
alla mia curiosità

quando, nella notte, lo scroscio della pioggia
rendeva angosciato il mio sonno
e la tua voce mi portava in volo
in un mondo incantato dove i sogni
giocavano lieti.

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando con le treccine al vento e la bella vestina
mi divertivo seduta sul sellino delle biciclette
delle mie giovani zie
che a turno
mi portavano nelle loro passeggiate
lungo viottoli di campagna
ignara complice di segreti giochi amorosi.

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando raccoglievo le lumache d'estate
e le tenevo con me per tutti i tre mesi di mare
vedendole nascere, crescere, alcune morire



tu mi ricordi l'infanzia
quando stavi seduta con Serena e Priscilla
sulla sabbia fresca dentro al deposito delle biciclette
del Bagno Corallo

quando nei giochi un po' sadici con Priscilla e Serena
tu e Serena eravate le squaw e Priscilla il grande capo
e tu eri rapita da Priscilla, la invidiavi e l'amavi
in un modo che poi non ti avrebbe più abbandonata

quando la tua fantasia
aveva creato un mondo di donnine bellissime,
una trentina circa
che stavano tutte racchiuse nel palmo della tua mano

tu mi ricordi l'infanzia
quando, stretta alla mano di tua mamma,
facevi tutti i portici di Bologna
attenta a mettere i piedi in riquadri sempre diversi

tu mi ricordi l'infanzia
una domenica a pranzo,
il pranzo bruscamente interrotto
e tu finisci in salotto da sola,
seduta in poltrona;
davanti a te, ora, sull'altra poltrona sta seduta una faraona
ripiena
cotta al forno, ancora intatta,
tutta vestita di pancetta croccante.
Il tuo primo incontro, credo, con il mondo che un'altra voce
chiamerà surreale.



Tu mi ricordi l'infanzia
quando in fondo a un appartamento lunghissimo,
nella stanza più fredda dove ogni tanto tua mamma stirava,
si poteva sentire la sirena della fabbrica,
quella delle cinque ti diceva
che tuo padre sarebbe tornato

quando alle elementari andavi a scuola da sola
ed eri veramente diligente ad attraversare la strada,
guardare a sinistra, poi a destra poi di nuovo a sinistra.
Brava, brava, bambina

quando lungo il tragitto, nella primavera appena iniziata,
ti imbattevi nelle gemme di velluto grigio
di una magnolia stellata

tu mi ricordi l'infanzia
quando dopo il terremoto in Friuli hai deciso
che d'ora in poi
non saresti più andata a letto senza mutande
e hai cominciato a portare a letto con te tutti, tutti i tuoi
pupazzi.
Stare sempre pronti alla fuga.

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando il silenzio
di una notte di ghiaccio
faceva sentire
una sorvegliante presenza



quando il tacere
di un mondo di neve
riempiva lo spazio
della camera aperta

quando il suono
dell'acqua che remi
dava una giornata
di pace al lago

quando la terra
sabbiosa e nera
disegnava i piedi:
le tracce dell'estate vissuta

quando un campo
di fragole mature
prometteva
un giorno d'abbondanza

quando in un angolo perduto
fioriva un cespuglio
di tenerezze arancioni

quando lo spazio
della spiaggia infinita
ti riempiva
di libertà infinita

quando a volte
ti facevi un nido
coccolata nel calore delle voci dei grandi

quando ogni gusto
era per te un mondo da scoprire

quando nel buio di sera
si sentiva
la presenza silenziosa
di animali respirare

quando non si sapeva
dove finisce il silenzio
dove muoiono i suoni
piano piano lontano
accolti ammorbiditi
nelle aree nebbiose

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando facevi le corse con il maialino
unico compagno di giochi

quando d'inverno, sepolta nel letto di piume e di lana
sbirciavi i ricami di ghiaccio sui vetri della finestra
ed eri incantata da tanta bellezza

quando nella nebbia più densa percorrevi atterrita
il sentiero dei campi e il cane, non visto,
abbaiava furiosamente

quando alle prime luci dell'alba
con mamma e sorella spigolavi e facevi "al manlìn"²
quando in casa la fatica del vivere

² mazzetto



faceva esplodere conflitti e dolori

quando tua madre pur di farti mangiare
ti metteva la marmellata di ciliege
vicino alla pasta

quando per la sproporzione tra te
e la mezza-bicicletta (di terza o forse quarta mano)
qualcuno diceva: "bicicleta an du uèt cun cla putina?"³

quando il terrore ti faceva nascondere tutta
sotto le coperte
per "quel bandito" che altri non era
se non la finestra con sopra una macchia del muro

quando quella madre ti sottrasse la bambola di pezza,
che tua madre, in una notte senza sonno, aveva fatto per te
gravemente malata e sola nel lettino d'ospedale di una città lontana

quando tua madre, angosciata ed impotente
ti picchiò, ti sgridò, ti insultò
perché eri stata alla cava con Mara
a modellare l'argilla con l'acqua

quando seppellisti nell'orto sotto la vite gli anatroccoli
tutti annegati nel nubifragio estivo
e piangesti tanto
andandoli a visitare ogni giorno

quando tua madre ti prese con sé e andaste di sera a far
visita alla morta:

³ "bicicletta dove vai con quella bambina?"

e tu hai conosciuto il terrore nel vedere il profilo
di un vecchio volto immobile sotto il velo nero

quando nelle sere d'estate
giocavi "a tana" insieme ai ragazzi più grandi
ma nessuno ti veniva a cercare

quando al tempo delle angurie
qualcuno dormiva sotto le stelle per fare la guardia
e le lucciole a centinaia forse migliaia
punzecchiavano il buio

quando le galline dormivano su in alto in casette di legno
raggiunte salendo su scale traballanti
a prova di ladri

quando la nonna diceva spesso del nonno
"ieri sera è tornato con una pua⁴ ma una pua..."
e tu non capivi perché non te ne regalasse almeno una

quando in colonia ti ritrovasti al mattino col letto bagnato
e lo rifacesti subito subito
avvolta da tremenda vergogna

quando ai primi soli di marzo
insieme a qualche compagna
cercavi le viole nelle siepi e nei fossi
sperando di trovare le bianche, così belle , così rare...

quando sognavi sempre quella scena legata alla guerra
e ti svegliavi tra il pianto e l'ansimare

⁴ si dice della sbronza e della bambola



Tu mi ricordi l'infanzia,

quando alla sera mi raggiungeva il bacio di mia madre,
la terra incantata si apriva a sogni felici
quando tu piccolo cucciolo
ti sentivi sola, abbandonata nel grande lettone,
desideravi morire, solo le lacrime ti davano pace

quando tu piccola donna
guardavi in faccia il mondo
lo scrutavi per coglierne i segreti.
"Voglio essere qualcosa di diverso.."

quando tu ti allontanavi dal mondo
e ti rifugiavi in luoghi nascosti,
nella camera di nessuno, vicino al fosso,
dove le raganelle ti facevano compagnia con il loro gracchiare

quando ti coprivi di foglie;
sogni fantastici irrompevano e prendevano tutto lo spazio,
e la morte si allontanava

quando una zingara sulla soglia della porta
ti ha toccata nel tuo centro e ha sorriso,
perché?
Hai cercato di dimenticare

quando ti era permesso di sedere tra femmine nubende,
una margherita dai mille petali
pronta a cogliere in ogni luogo
il nettare della crescita



quando lungo la strada assolata,
qualcuno ti ha detto: "Brava, brava",
Per me? Per l'altra bambina?
Non sai...

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando tutto appariva grande, enorme
ma non per questo irraggiungibile
e bastava allora che ti impegnassi
a trovare la strada giusta, per arrivare

quando lo spazio del gioco era senza limiti
e il suo tempo infinito, quasi estenuante
perché lo sforzo ed il piacere di giocare
erano una cosa sola

quando ti lasciavi affascinare
dalle mani che trasformavano
e rapita osservavi la materia cambiare forma,
ascoltando un germoglio di desiderio, di provarci a tua volta

quando paura e noia
offrivano l'anima all'impalpabile
e frammenti di polvere illuminati da furtivi raggi di luce
prendeivano a danzare nel riposo forzato del pomeriggio

quando i gesti imprimevano tracce
di sensazioni indelebili, come il profumo del sole
lasciato dal bagno nella tinozza
d'estate, al calar della sera

quando i tesori cacciati
nell'isola di un angusto cortile
erano insetti iridescenti e meravigliosi
confinati senza successo in una tasca del grembiule

quando osservavi i giochi a te preclusi dei più grandi
e già sapevi con certezza
che non stava lì il tuo godimento
che avresti cercato altrove

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando i vicoli e le strade e le piazze
erano la scacchiera dove inciampavi e cadevi
cercando
la tua mossa vincente nel gioco della vita

quando gli orti e le aiuole fiorite e gli argini dei fossi
coperti di viole
erano il tuo grande giardino del mondo

quando il mondo
altro non era che la doppia serie di riquadri disegnati col gesso
sul cemento del cortile
stanze immaginarie
dove bisognava entrare e uscire saltando su un piede senza
calpestare le righe
confini invisibili da oltre passare avanti e indietro a occhi chiusi
senza sbagliare fino alla fine

tu, cortile, mi ricordi l'infanzia
la corsa di sera
fuori dal buio che ti inseguiva



fin sotto il pallido lume
appeso sulla porta di casa

la casa con i suoi luoghi segreti
che l'anima nasconde nelle viscere più nere
avvolte nella conchiglia delle parole

tu mi ricordi l'infanzia,
quando la stanza più umile della casa
sentiva il tuo cuore fermarsi
ogni volta che il Bambino invocato
buttava giù dal camino
le stecche del torrione Vergani
e tra la cenere trovavi i pasticcini per i vecchiolini

tu, umile stanza del secchiaio,
mi ricordi l'infanzia
quando non riuscivi a proteggere la paura dell'acqua
che cresceva
 inarrestabile
scaricata dal cielo

tu mi ricordi l'infanzia
quando le paure del tuo cane erano le tue stesse paure
quando la sua allegria era la tua stessa allegria
correre senza una meta
saltare senza ostacoli
E piangere...
senza una ragione, dicevano i Grandi.
Come quella volta che l'esuberanza del cane venne finita col fucile
sparato a tua insaputa

voi, lacrime senza ragione,
mi ricordate l'infanzia
quando capivi la tristezza
di un uomo che piange ascoltando il Gazzettino padano
e sentivi che il pianto non veniva dal troppo vino bevuto
ma dal suo cuore
incapace di chiudere fuori le disgrazie del mondo

Tu bambina
che ridi e che piangi
come un bizzarro giorno d'aprile
mi ricordi l'infanzia
che non si chiede cos'è vivere e cos'è morire

appena uscita è la tua piccola vita
dall'abisso del tempo
dove non c'era traccia della tua presenza.

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando dall'abisso del tempo è venuto quel sogno
che ha cambiato la prospettiva delle cose.
Entravi nella camera dei tuoi genitori
e li trovavi seduti sul letto
ognuno nel gesto di riprendere contatto col giorno
o forse di prepararsi alla notte.
Sono tuoi, bambina, i genitori del sogno,
ma i loro corpi ...
sono scarnificati
non hanno più la pelle che li protegge.
Hanno colori intensi i loro corpi,
rossi e blu i fasci muscolari e i tendini
e più sotto vedi il fegato e i polmoni,

e lo scheletro che appare in certi punti.
Hai molta, molta paura.
Chi siete? Ti chiedi. Chi sono? Mi faranno del male?

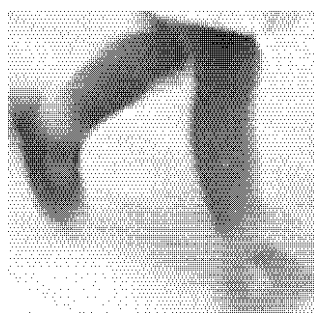
Tu mi ricordi l'infanzia
quando nel primo pomeriggio, al mare, sulla spiaggia chiedevi
a tuo padre
"chi ha creato dio che ha creato il mondo?"
e lui ti rispondeva che dio si è creato da solo
e tu ti sforzavi di immaginare la scena.
Due mani, nel vuoto, cominciano un lavoro di creazione
un lavoro per darsi una forma
nella tua mente di bambina sono mani a quattro dita
che calzano guanti gialli,
le mani di Topolino

tu mi ricordi l'infanzia
quando provavi a disegnare il diavolo e poi lo sottoponevi al
giudizio di tuo padre
e gli chiedevi se il diavolo era fatto così

quando, vedendo in un pomeriggio assolato
un barboncino nero,
solo, lungo una strada deserta,
hai chiesto a tua madre
da dove viene?

Tu mi ricordi l'infanzia,

quando nei pomeriggi estivi di festa
dopo il riposo ti alzavi
e indossavi il vestito leggero d'organza
lavato e ancora caldo di ferro



quando nelle tiepide sere di maggio
rincorrevi felice le lucciole saltando
nell'erba alta assieme alle amiche
del viale

quando nel giardino di Vanna e Silvana
in mezzo a siepi e aiuole
tagliavi e cucivi abitini sempre sbagliati
per le tue bambole

quando malata nel tuo lettino
aspettavi il regalo furtivo
che la mamma nascondeva sotto le coperte

quando di notte le ginocchia doloranti
ti svegliavano e la mamma te le massaggiava
sotto le coperte

quando l'inverno i panni stesi nel cortile
erano duri e rigidi come il ghiaccio
e le gocce dei bordi erano ghiaccioli

quando la nonna aspettava il raner⁵
che passava in bicicletta con la cassetta
di legno legata al manubrio

quando d'estate in montagna
giocavi con le cugine aspettando l'arrivo
di papà carico di regali
che la mamma non avrebbe voluto tenere

⁵ venditore di rane

quando d'inverno ti svegliavi trepidante
e correvi a piedi nudi in cucina
dove sulla tovaglia bianca ricamata a punto croce
trovavi i giocattoli di Santa Lucia

quando la sera di carnevale la mamma
si sedeva nella stanzetta fredda con la zuppiera fra le ginocchia
per montare la panna o "latte e miele" come la chiamava
e la nonna disponeva lattughe favette e tortellini sul grande piatto

quando durante la guerra
la sirena dell'allarme suonava lugubre
e tu ti rifugiavi con gli altri
nelle viscere calde della terra
senza ben capire il perché di quel gioco

quando sfollata a Barbasso di notte
il cielo era tutto una luce gassosa
e la cugina raccontava storielle
per alleviare la paura dei bengala

quando quel freddo giorno di dicembre
tornando da scuola notasti un crocchio
di gente davanti alla tua casa: bisbigli,
sussurri e "qualcuno vada a prendere il bambino a scuola"

poi il pomeriggio in attesa nella casa dei vicini
e la notte insonne nel lettone della zia

poi il ritorno a casa e l'incontro
con un'altra morte, la terza quell'anno:
il corpo senza vita del papà adagiato sul letto;

un forellino sulla tempia destra,
un forellino accanto al mignolo della sinistra
ti hanno tolto per sempre la tua infanzia.

Tu bambina che ridi e che piangi
come un bizzarro giorno d'aprile
tu mi ricordi l'infanzia
che non si chiede cos'è vivere e cos'è morire

Appena uscita è la tua piccola vita
dall'abisso del tempo
dove non c'era traccia della tua presenza.

Cantando l'infanzia è un omaggio a Tagore. Con la poesia "Tu mi ricordi l'infanzia"⁶ il poeta indiano ha suscitato in ciascuna di noi un ritmo che ha liberato le nostre voci interiori.

E' nato così un canto d'amore, per le nostre infanzie, simili e differenti.

Le voci sono di:

Elena Provenzali,
Luisella Maioli,
Luisa Terzi,
Natalia Parmigiani,
Patrizia Marin,
Alessandra Preda,
Marita Schropp,
Nives Panza,
Lia Merlotti,
Claudia Albini,
Delfina Lusiardi,
Renata Moietta.

⁶ La poesia letta è in: Rabindranath Tagore, *La poesia della natura*, a cura di Brunilde Neroni, Guanda 2005, p. 42

Lasciarla venire, fuori dalla sua oscurità

Ci è venuta incontro e abbiamo cominciato a riconoscerla, le abbiamo fatto sentire che eravamo disposte ad accoglierla, senza riserve e senza fretta, senza giudizi e pregiudizi, un po' incerte ma libere da ciò che l'aveva tenuta nascosta o allontanata da noi...

E in effetti lei è apparsa e si è fatta sentire. La piccola anima che giaceva sul fondo, la Core, l'anima bambina delle nostre infanzie.

L'avevamo cercata nelle scarse fotografie in bianco e nero, sopravvissute nel tempo a ricordare le bambine che siamo state.

Ma più ciascuna guardava se stessa, più lei sembrava sottrarsi, ammutolirsi di fronte a uno sguardo troppo inquisitore. Qualcosa abbiamo capito di lei contemplandola, mentre le mani preparavano un piccolo dono, una specie di offerta, un gesto di avvicinamento. Ma lei restava là, non faceva un passo avanti per venire fuori dal suo mondo, dove si era rannicchiata.

In quel suo mondo dovevamo scendere noi. Potevamo farlo insieme, sapendo che, al di là delle differenze, simili e perfino identiche sono le infanzie, se le si guarda in profondità. Sapendo che le parole avrebbero dovuto mantenersi fedeli a questo. Avrebbero dovuto far percepire, nella differenza, la somiglianza e l'identità.

Simili per la pena e la gioia, per la tristezza e l'allegria, per la paura e il coraggio, per la fiducia e l'angoscia, per il senso dell'infinita grandezza del cielo e l'attenzione ammirata per tutto ciò che spunta appena appena fuori dalla terra, per la vicinanza al mistero e l'esser di casa in ogni luogo dove ci sia una madre, per il gioco e la scoperta, per lo sguardo che vede il mondo come non lo vedrà mai più, dopo che ogni cosa ha cominciato a ricevere un nome. In questo tutte le infanzie si assomigliano (e si distinguono). Identiche per il rapporto con le parole, quando le

parole altro non sono che un elemento dell'aria che respiriamo, mescolate agli odori e alle voci amate...

Differenti tuttavia sono le infanzie. Le esperienze, uniche e irripetibili, fanno dell'infanzia di ciascuna, di ciascuno, la propria inconfondibile infanzia. Il seme appena germogliato.

Per una donna, il seme è la Core che lei, la madre, divenuta madre di altri e di altre, ha bisogno di ritrovare dentro di sé, se l'ha perduta.⁷ Se il nucleo vitale dell'essere aperto alla vita e al suo fluire non riesce più a far sentire pienamente la sua fluidità e apertura.

Per me, questo ritrovamento era avvenuto in modo imprevisto, nel punto in cui tre strade si erano incrociate: la "via lunga" dell'analisi, la via del pensiero che si risveglia nell'urto con il Reale, e la "via breve" dello zen, lunghissima di secoli.

Imprevedibilmente, perché il ritrovamento della Core da parte della donna adulta non può avvenire per forza di volontà. Anzi, se capita, capita proprio quando la volontà dell'io arretra, perde la sua forza, e la mente si allarga e, in un certo senso, si indebolisce, allenta la sua presa sul mondo e sul linguaggio che lo crea, lasciando che le parole tornino elemento dell'aria che si respira. Occorre che torniamo a respirarle le parole, anziché catturarle e trattenerle... anziché attaccarsi alle parole per dire ciò che sappiamo già di noi e del mondo. Occorre lasciare che arrivino alla memoria come voce e aria. Occorre respirarle, cantarle...lasciandoci sorprendere dall'eco di una parola che viene sull'onda di un ritmo. E lasciare che il ritmo ci risvegli, dentro.

Ma come si fa a prendere di sorpresa chi sa in anticipo che stiamo facendo insieme un viaggio lungo la via che scende verso i

⁷ Per una riflessione più approfondita, rimando al mio scritto *Demetra e il figlio della regina*, in: Diotima, *L'ombra della madre*, Liguori, 2007, e alla bibliografia relativa.

luoghi segreti della memoria, fino alle porte dell'infanzia che abbiamo chiuso dentro di noi? L'infanzia dell'anima di ciascuna, nella sua parte più oscura. Per cercare di illuminarla con uno spiraglio di luce, un chiarore che la risvegli dolcemente, come farebbe la mano di una madre entrando nella stanza dove dorme la sua piccola creatura.

Perché questo era certo, ed era la sola certezza, che lì, alla porta dell'infanzia più oscura, ciascuna sarebbe arrivata come madre a risvegliare dolcemente dal sonno la propria anima addormentata, dandole una voce, un movimento, un ritmo...

Che non la si potesse risvegliare con la forza, era certo. Come era certo che bisognava semplicemente lasciarla venire, fuori dalla sua oscurità.

Mi viene in mente che alla vigilia del laboratorio ero stata presa da una grande inquietudine. Mi ero sentita, stranamente, un'insegnante, proprio come lo ero stata nella scuola per più di trent'anni. E come non mi era mai capitato di sentirmi qui, nel Laboratorio di Mantova. Mi sono trovata invasa da un sentimento di aridità insopportabile. Ecco, mi sono detta, adesso ritorna quell'aridità che ogni tanto mi prendeva nella scuola. L'aridità che nasce dall'ansia, bloccando le intuizioni e le invenzioni che fanno dell'insegnare un'arte. Semplice e libera come un gesto poetico.

L'ansia mi aveva fatto sprofondare in un tempo dal quale mi credevo uscita, presa dalla paura del giudizio... Giudicata da chi? Lo saprò dopo una notte di travaglio. Nel breve sonno che precede il risveglio viene un sogno chiarificatore, che porta a galla e scioglie un profondo conflitto interiore. La presenza in me di un animo sdoppiato e irrisolto, dominato dal dubbio riguardo la mia fecondità generativa.

L'angoscia si placa nel sogno e, al risveglio, ho chiaro che faremo un lavoro con la voce. Oltre alla poesia di Tagore "Tu mi ricordi

l'infanzia..."⁸, che avevo dato a tutte alla fine dell'incontro precedente con relativo compito (come lo chiamano Claudia e Luisella), metto nella borsa la registrazione del "Sermone ai cuccioli della mia specie" di Mariangela Gualtieri, un regalo di Nives al Laboratorio, la registrazione della "Pavane pour une enfante defunte" di Ravel e la registrazione di musiche del folklore Gypsy-ungherese.

Mi porto il lettore di Cd, per riascoltarle nel viaggio in pullman da Brescia a Mantova.

Al buio nella nebbia fittissima, l'ascolto mi riporta alla mia infanzia, là dov'ero già stata, nel silenzio, nella fiducia assoluta, senza ombre e senza dubbi... Quando arrivo a Mantova è prestissimo e, mentre faccio colazione nel primo bar aperto, stabilisco la sequenza...

La regia, niente altro che la regia, mi dico. Questo è il mio compito nel laboratorio di oggi. Una regista che non deve preoccuparsi del prodotto, ma fare attenzione a quello che succede e che mette in movimento l'azione... Seduta in disparte... imprimo una spinta al movimento delle voci perché l'azione inizi e il ritmo non si esaurisca... Usciremo tutte imprevedibilmente, me compresa, dall'incontro di domenica 20 gennaio 2008 con questo movimento nell'anima: il dono della poesia che genera con il suo ritmo altra poesia. Un dono, questo sì, imprevedibile. "Molte porte, dirà Lia, si erano aperte".

Brescia, giugno 2008

delfina lusiardi

⁸ R. Tagore "Tu mi ricordi l'infanzia" in *La poesia della natura*, antologia a cura di Brumilde Neroni, Guanda Editore, 2005, pag.42

andare oltre

Il Laboratorio di Mantova nelle sue esperienze iniziali ci ha viste partecipare ad attività corali, di scambio reciproco, di definizione di sé in rapporto all'altra, alle altre. Poi, in "Nove incontri per sette passaggi", attraverso l'accostamento alla fiaba di Andersen "La regina delle nevi", Delfina ci ha condotte lungo una via di ricerca interiore che modificava il senso del lavorare insieme. Passaggio nuovo, per me non facile, mediato però dalla fiaba stessa che, come potente sfondo di riferimento comune, ha saputo tessere fili e legami tra ognuna di noi. E questa trama è andata via via impreziosendosi con la messa in gioco di ciascuna che, proprio a partire dagli spunti offerti da quel testo suggestivo ed intrigante, ha saputo svelarsi e scoprire parti di sé. Con "Segreti luoghi" siamo andate oltre: ognuna di noi ha lavorato con se stessa, con la propria vita, nei tempi e nei modi che voleva e/o poteva concedersi. E' stato un passo ulteriore, molto importante per chi, come me, ha sempre rinunciato a spendersi in assenza dell'effetto trascinante e confortante del gruppo, ha sempre avvertito come ostacolo insormontabile il dover fare da sola.

Il lavoro di memoria e di scrittura non ci ha impegnate soltanto durante il tempo dei nostri incontri, insieme alle altre, come nelle esperienze precedenti. Al contrario, siamo state guidate ad una ricerca in solitudine, ad una produzione di scrittura sciolta dal vincolo di essere condivisa. Ognuna ha intrapreso il proprio percorso, accompagnata e sorretta dai momenti di incontro che fungevano da spazi generativi, propulsivi, di stimolo e di protezione nello stesso tempo. Delfina ci suggeriva via via spunti che, proprio perché nascevano da un ascolto autentico delle nostre voci interiori, hanno scatenato fortissime risonanze in tutte noi. E su di me, che amo trasformare i suggerimenti in "compiti", queste indicazioni hanno avuto il potere di generare

movimento, di indurmi a fare, a mettermi in gioco, quasi fossero un ambito protettivo o una membrana in grado di isolarmi in un clima di giusto raccoglimento, permeato dalla presenza interiore di tutte coloro che con me condividevano l'esperienza.

E' nata così, in questo Laboratorio, una scrittura che mi piace pensare come "singolare e plurale", fatta da ciascuna ma insieme. Spesso ho avvertito chiara in me una percezione, quella di scrivere da sola ma di non essere sola perché altre, con me e come me, stavano facendo la stessa cosa. Per me non era più così importante comunicare ciò che stavo scrivendo. Era diventato importante poter scrivere.

Quando Delfina ci ha invitate ad osservare una nostra foto, da piccole, e, lasciandoci guidare dalle mani che modellavano, a creare un dono da offrire a quella bambina, o un suo dono per noi, lì, in quel momento, ho sentito accadere in me qualcosa di nuovo: una comunicazione profonda tra lei e me, tra me e quella bambina. Un sentimento sconosciuto, questa assenza di distinzione tra lei e me, fra chi osservava e chi era osservata, fra chi regalava e chi riceveva il dono... fra chi sorreggeva e chi era sorretta dal suo sorriso pieno di fiducia. Un paio di scarpette rosse è stato il mio dono per lei, proprio come quelle di Gerda, l'eroina della "Regina delle nevi". Un dono importante, che restituisce anche la forza evocativa della fiaba e la potenza simbolica delle immagini interiori che il percorso condiviso ha generato e sedimentato dentro di me e in tutte noi.

Mantova, giugno 2008

claudia albini

Segreti luoghi è il titolo del laboratorio nel quale nasce questo *Canto*.

E' il quarto, a partire dal 2004, seguito a: "Esercizi di memoria", "Il giardino interiore". "Nove incontri per sette passaggi".

Come per gli altri percorsi, anche all'inizio di questo c'è stato uno scambio tra le promotrici del laboratorio (Luisella Maioli, Claudia Albini) e Delfina Lusiardi. E' dentro questo confronto iniziale che prende avvio ogni volta un nuovo cammino di ricerca.

indice

cantando l'infanzia 9

lasciarla venire, fuori dalla sua
oscurità Delfina Lusiardi 49

andare oltre Claudia Albini 53

Il Laboratorio di Mantova 57
nota informativa

Le bambine nelle fotografie sono le autrici del canto.